

Prefazione

È raro che una carta geografica antica si aggiudichi i titoli di prima pagina: eppure l'impresa è riuscita quando, nel 2003, la Biblioteca del Congresso ha acquistato la mappa del mondo che Martin Waldseemüller aveva realizzato nel 1507. La mappa Waldseemüller è stata definita il certificato di nascita dell'America ed è costata alla nazione 10 milioni di dollari. Non c'è dubbio, è bellissima: è stata stampata a partire da dodici blocchi di legno intarsiati con tale perizia che Joseph Fischer, il maestro di scuola gesuita che la scoprì nel 1901, la scambiò per l'opera del grande artista Albrecht Dürer. Anche se non era vero, un simile errore la dice lunga. Dai blocchi di legno originali ne vennero stampate ben mille copie, ma l'unica sopravvissuta è quella che ora è esposta nel foyer della Biblioteca del Congresso.

Fu un piccolo dettaglio a far lievitare il prezzo della carta geografica. Si tratta della prima mappa su cui appare il nome America. Martin Waldseemüller lo aveva scritto su uno spazio vuoto nel Sud America, approssimativamente dove oggi localizzeremmo il Paraguay. Non è chiaro che cosa esattamente il termine fosse preposto a designare sull'evanescente striscia di terreno che serpeggia sul lato sinistro della mappa, dall'Antartide all'Artide, ma il Congresso degli Stati Uniti stabilì che occupava uno spazio sufficiente per soddisfare i suoi membri. Ecco quindi: un nuovo nome per un nuovo continente e tutto perché Waldseemüller era un grande appassionato dell'esploratore e geografo Amerigo Vespucci. Se fosse stato un fan di Cristoforo Colombo, avrebbe potuto chiamare il nuovo continente Columbia. No! Per lui era stato Vespucci a scoprire il Nuovo Mondo.

Nove anni dopo che la mappa era stata pubblicata, Waldseemüller abbandonò il suo modello innovativo del mondo per un disegno molto diverso, rendendo in tal modo superfluo l'originale del 1507. L'esemplare rimasto era ormai una mappa senza futuro. Quest'unica copia sopravvisse solo perché un prete-matematico di larghe vedute, Johannes Schöner, la comprò e la conservò sino alla morte, avvenuta nel 1547. La ripose in una cartella di cuoio, che approdò poi nel castello di Wolfegg, nella Germania del Sud. Fu ritrovata soltanto perché, nel 1910, l'archivista del castello, Hermann Hafner, venne a sapere che, poco distante dai confini con l'Austria, c'era un maestro di scuola interessato ai documenti storici e gli consentì libero accesso alla biblioteca del castello. Il maestro, Joseph Fischer, era un appassionato di storia vichinga che cercava fonti atte a documentare i primi viaggi dei popoli norreni. Senza tutti questi intrecci casuali, la mappa non avrebbe mai potuto attraversare i cinque secoli che ci separano da Waldseemüller. Johannes Schöner, il protagonista di questa storia che partecipò più di ogni altro ai suoi inizi, temeva l'indifferenza con cui può essere trattato qualsiasi oggetto che permette di gettare luce sul passato. «Conoscete l'epoca in cui viviamo...», deplorava nel 1533. Le arti e le scienze «sono così silenziose e neglette che c'è il rischio che gli idioti le possano distruggere».

Il libro che state per leggere ha come oggetto un'altra carta geografica, la mappa Selden, così chiamata perché un avvocato inglese di nome John Selden nel 1654 la lasciò in eredità alla Biblioteca Bodleiana dell'Università di Oxford. Si tratta della più importante mappa cinese degli ultimi sette secoli e raffigura la porzione di mondo che i cinesi conoscevano all'epoca, dall'Oceano Indiano a ovest alle isole Molucche a est, e da Giava a sud al Giappone a nord. Esiste ancora oggi perché capitò in mano a John Selden, che condivideva la stessa passione di Johannes Schöner, quella di tramandare cultura e conoscenza, non solo anglofile, ma dell'umanità intera, compresa quella cinese, anche se si trattava di una lingua che non era in grado di leggere. È una fortuna che lo abbia fatto, perché, a differenza delle migliaia di mappe Waldseemüller

che sono state stampate, quella Selden è un esemplare irripetibile, disegnato e dipinto a mano, unico nel suo genere.

Si tratta di una carta geografica di notevoli dimensioni, che misura 160 cm di altezza e 96,5 cm di larghezza. È soltanto la metà della mappa Waldseemüller (1,54 m² paragonati a 3,15 m²), ma si tratta comunque della più grande carta murale di quest'epoca e di queste terre. Poiché né la Cina né l'Europa producevano fogli di carta di queste dimensioni, la preparazione di grandi carte murali richiedeva una certa ingegnosità. Le dimensioni massime di un foglio di carta disponibile a colui che disegnò la mappa Selden erano quelle di un rettangolo di 65 × 128 cm. Il cartografo risolse il problema delle dimensioni prendendo due fogli, tagliandone uno a metà nel senso della lunghezza e incollando una delle due metà a lato dell'altro foglio, poi rifilando l'altra metà nel senso della lunghezza e incollandola lungo la base. Waldseemüller lavorava con fogli di carta più piccoli (42 × 77 cm). Invece di incollarli, divideva la mappa in dodici sezioni, eseguiva una stampa sui dodici fogli a partire da dodici blocchi di legno separati e lasciava all'acquirente il compito di comporli in un'unica carta geografica. Poi il profilo delle terre cambiò e tutti gli acquirenti, tranne uno, buttarono via i dodici fogli. La serie di Schöner sopravvisse solo perché si eclissò nelle viscere labirintiche di una biblioteca, come accadde anche alla mappa di Selden. Entrambe sono ora salite alla ribalta – la mappa di Waldseemüller un secolo fa, quella di Selden soltanto da alcuni anni – suscitando l'interesse del grande pubblico.

Le due carte geografiche, nei diversi modi a loro peculiari, hanno un'importanza cruciale. Waldseemüller realizzò la sua cartina proprio all'epoca in cui il Nuovo Mondo cominciava a fare la sua apparizione. Il nuovo incontro dell'Europa con il mondo esterno lo indusse a sfruttare al massimo i criteri cartografici esistenti, e poi ad abbandonarli nove anni dopo a favore di una nuova geometria capace di tener conto dell'intero globo. Lo stesso avvenne con la mappa Selden, che affrontò l'impatto dell'incontro della Cina con il Nuovo Mondo dalla prospettiva opposta, all'altro capo del globo. L'uomo che disegnò la mappa conosceva le norme ben

consolidate per rappresentare la Cina, ma, a differenza degli altri cartografi, si avventurò anche oltre il percorso tradizionale e raffigurò terre che oltrepassavano le frontiere cinesi. Un po' come Waldseemüller, ridisegnò il mondo in risposta alla valanga di nuovi dati che permettevano di collocare sulla superficie terrestre le terre e i mari lontani dalla sua terra natale. Per di più, creò un oggetto di squisita bellezza, decorando la porzione di terra dell'Asia orientale con montagne, alberi e piante fiorite e con qualche dettaglio bizzarro. Le due farfalle erranti che svolazzano sul deserto di Gobi sono le mie preferite.

Alla carta geografica che dà un nome all'America ci volle un secolo per trovare la sua nuova collocazione nella Biblioteca del Congresso, dove occupa quello che molti considerano il posto giusto, nel pantheon dei documenti fondanti che celebrano la nazione. La mappa Selden avrà lo stesso destino? Grazie a un laborioso lavoro di restauro (molto costoso) nel 2011, ora è esposta alla Biblioteca Bodleiana. La storia finirà qui? Se qualcuno decidesse che questa cartina ha un ruolo fondante nella celebrazione dell'identità nazionale cinese, il suo futuro potrebbe complicarsi. Ma la mappa Selden non è il certificato di nascita della Cina. Il nome cinese per la Cina – Zhongguo – e l'appellativo della dinastia regnante non vi compaiono, ma a quei tempi la Cina esisteva da così tanto tempo che nessuno dei due nomi potrebbe avere un ruolo significativo in un momento così tardivo della sua storia.

Non un certificato di nascita, ma forse un certificato di adozione? La Cina è costantemente in conflitto con tutti gli stati marittimi dell'Asia orientale circa la legittima rivendicazione di sovranità sulle migliaia di isole che costellano il Mar Cinese Meridionale e Orientale. Le più conosciute, perché contestate con più virulenza, sono le isole Senkaku (in Cina isole Diaoyu) a nord-est di Taiwan e le isole Paracel e Spratly nel Mar Cinese Meridionale. Poiché la mappa Selden è la sola rappresentazione cinese anteriore al XIX secolo che raffigura queste acque in modo dettagliato e geograficamente esatto, qualcuno potrebbe sperare che questa cartina per lungo tempo perduta possa essere la carta vincente nel

gioco diplomatico che la Cina intrattiene con i suoi vicini. Man mano che procederò con questo libro esprimerò il mio dubbio in proposito e dimostrerò che la mappa Selden non ha nulla da dire su questo tema. Ma il sentimento nazionale e l'interesse patriottico sono di per sé forze formidabili in grado di contrastare persino la conoscenza oggettiva, quindi chi può dire? La mappa Selden è stata valutata per ragioni assicurative tre quinti del prezzo della mappa Waldseemüller. Si tratta di una stima arbitraria per un oggetto che è rimasto fuori dal mercato per almeno quattro secoli. Se mai si facesse retromarcia, l'offerta sarebbe sicuramente molto più alta.

Non ho consacrato un intero libro a un'unica carta geografica per il gusto di pronunciare una battuta finale degna di *Antiques Roadshow*. Ho invece considerato la mappa come un'occasione per esplorare l'epoca in cui è stata realizzata. Si trattava di un periodo di notevole creatività e di grandi cambiamenti. Si aprivano nuove prospettive, i vecchi orizzonti vacillavano, verità date per scontate lasciavano il posto a nuove idee elettrizzanti e controverse. Centinaia di migliaia di persone comuni si spostavano da una parte all'altra del paese in cerca di lavoro, o semplicemente per sopravvivere, o ancora per il gusto dell'avventura. Decine di migliaia di navi salpavano dai porti d'Europa e d'Asia. Gli articoli prodotti in un continente rimodellavano la fisionomia della struttura economica di un altro continente. Su questo sfondo culturale e umano, William Shakespeare allestiva la prima rappresentazione di *La tempesta*, Ben Jonson creava spettacoli di corte per divertire re Giacomo I e John Donne era incoraggiato dal sovrano affinché abbandonasse la poesia d'amore a favore della redazione di sermoni, eccellendo egli in entrambi i generi. John Selden faceva parte di questi personaggi illustri, viveva la sua vita a Londra a pieno ritmo e sfornava poesie mentre lo si pensava intento a studiare giurisprudenza. Le poesie erano decisamente mediocri: il giovanotto doveva ancora trovare la sua strada. Lo aspettava la sua futura opera monumentale, in studi orientali e in diritto costituzionale. Ma per ora anche lui voleva cambiare il tessuto della società inglese come fecero i più celebri autori citati. E mentre tut-

to questo andava preparandosi, la carta geografica che porta il suo nome gli capitò tra le mani.

Il mio libro non affronterà subito il tema della carta geografica, perché ci sono molte altre cose su cui riflettere prima di arrivare alla mappa Selden. Dobbiamo dapprima fare ricerche in altri campi, anche perché non esistono praticamente documenti in grado di darci informazioni su questa mappa. La carta geografica in questione, dopo aver viaggiato per metà del mondo ed essere finita in mano a persone che la consideravano in modo molto diverso da colui che la realizzò, rende di per sé ancora più complessa la propria vicenda, riuscendo così a moltiplicare le storie che possono essere raccontate in proposito. È molto più che una semplice illustrazione passiva della sua epoca, si tratta di un documento estremamente elaborato che svelerà molte cose sui tempi e sui luoghi in cui venne disegnata, valutata e annotata. Poiché, paradossalmente, la nostra conoscenza è più ampia e nello stesso tempo più limitata di quella del cartografo, per scoprire il modo di interpretare la mappa dovremo scavare parecchio.

Per quanto possa sembrare strano, un libro non basta ad aprire tutte le porte che si celano nei dettagli di una carta geografica, per non parlare di tutti i corridoi che conducono alle porte e delle stanze che si affacciano sui corridoi. Le stanze in cui sono stato in grado di entrare hanno rivelato una varietà incredibile di avvenimenti e di personaggi, che non mi sarei mai aspettato di incontrare quando ho guardato la carta geografica per la prima volta. Ne fanno parte gli aspetti più diversi: il rogo delle stampe erotiche giapponesi a Londra, le politiche commerciali dell'imperatore Wanli, il modello della bussola cinese, l'intenzionale errore di ortografia di Samuel Taylor Coleridge sulla parola Xanadu, la donazione di resti umani alla Biblioteca Bodleiana, e la chiesa ancestrale dei Cavalieri Templari, per citarne soltanto alcuni. Tra questi, l'unico elemento che avrei potuto prevedere era la bussola; tutto il resto ha costituito un'autentica sorpresa. Ma per attribuire la dignità della sua storia alla mappa Selden, su cui non si sa nulla di certo, era necessario tener conto di ogni aspetto.

Per concludere, questo libro non si occupa propriamente di una carta geografica. Parla piuttosto delle persone il cui destino ha incrociato quello della mappa. L'obiettivo è raggiunto se riesco a dimostrare la ricchezza e la complessità di quell'epoca e la sua connessione capillare con il resto del globo. La carta geografica permette di ricordare (di ammonire, forse) che la conoscenza della nostra epoca risulterà indebolita se ci mancano gli elementi per comprendere il funzionamento delle prime pratiche messe in atto per ottenere ricchezza ed esercitare il potere, pratiche e comportamenti che progressivamente ci hanno spinto fino all'impasse attuale. Naturalmente, nessuno nel XVII secolo avrebbe potuto prevedere che i minuti affari e i conflitti locali intorno al Mar Cinese Meridionale fossero echi lontani dell'incipiente epoca imperiale, o del periodo attuale di alleanze tra stati e compagnie private. I mercanti e i marinai che viaggiavano sulla superficie tracciata dalla mappa Selden si trovavano lì semplicemente per denaro e non pensavano altro al riguardo. È curioso che un desiderio tanto triviale abbia potuto rimodellare il mondo. Ma allora perché dovremmo pensare che la nostra epoca sia così diversa dalla loro? Johannes Schöner lo ha detto senza peli sulla lingua: «Sapete bene in che tempi viviamo...»